

Camere commercio. Allarme del sistema

«Una riforma a effetto recessivo»

I DATI

Secondo la ricerca della Cgia di Mestre l'incidenza del taglio del 50% delle iscrizioni è di 2,5 miliardi



Katy Mandurino
MESTRE

Le 105 Camere di commercio italiane fanno quadrato e dicono la loro sul progetto di riforma e semplificazione proposto dal Governo con il decreto legge urgente 90/2014. Il progetto prevede, a partire dal primo gennaio 2015, il taglio del 50% del diritto annuale – circa 400 milioni – versato alle Cdc dalle aziende, la razionalizzazione e l'accorpamento degli enti e l'azzeramento delle Unioni regionali, ovvero le 19 unioncamere presenti attualmente sul territorio nazionale. Ieri nella sede di Uniocamere Veneto, e in diretta streaming sul web e attraverso i social network, che hanno permesso il collegamento con le camere di commercio del resto d'Italia, è stato presentato uno studio commissionato alla Cgia di Mestre che ha messo a confronto costi e benefici dell'operazione voluta dal Governo.

Secondo lo studio, il provvedimento, se attuato, porterebbe ad un risparmio medio per azienda di 5,2 euro al mese (per le imprese medio-grandi circa 200 euro l'anno), a fronte di 2,5 miliardi di effetto recessivo per l'economia del paese. Sarebbero a rischio 2.570 posti di lavoro (a causa del disavanzo e della conseguente chiusura di 48 Cdc) e ci sarebbe un aggravio per le casse dello Stato di 167 milioni di euro (89 per il personale, 22 per gli oneri previdenziali delle Cdc della Sicilia, 46 di minori versamenti, imposte e tasse). «Non solo – aggiunge Fernando Zilio, presidente di Unioncamere Veneto –: sono a rischio gli investimenti e il so-

stegno all'economia territoriale, dalle fiere alle zone industriali, dalle fondazioni come l'Arena di Verona, alle università». «Per le Pmi, vero tessuto produttivo del paese, il risparmio è irrisorio – continua Zilio –, mentre le Cdc sarebbero messe in condizioni di non essere più a sostegno delle imprese, ad esempio a non garantire il sostegno al credito attraverso i confidi». L'incidenza del sistema camerale sulla spesa pubblica nazionale rappresenta lo 0,2%, dicono i dati Cgia, rispetto, ad esempio, al 43,7% degli enti di previdenza o al 15,4% delle Asl. «Mi chiedo se dietro l'intento governativo – ha concluso Zilio – non ci sia la volontà di appropriarsi di gioielli, come Infocamere o il Cerved, che funzionano, azzerare un sistema virtuoso e andare verso privatizzazioni o controlli pubblici che peserebbero sulle tasche dei cittadini». Le Camere di commercio italiane – 10 mila addetti e un autofinanziamento dell'81% – hanno allo studio un piano di accorpamento degli enti e di razionalizzazione dei servizi, come gli sportelli per l'internazionalizzazione. «Auspico un rafforzamento, anziché un taglio – ha aggiunto il segretario della Cgia Giuseppe Bortolussi – oggi sono realtà autonome che funzionano. Domani, sotto il controllo di altri enti, andrebbero in passivo e inciderebbero sui bilanci statali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

